



IL REPORTAGE

→ **Il viaggio** Per ogni tappa l'autore ricostruisce i tasselli storici mancanti

→ **La storia** Il suo interlocutore è un amico, Sandro, morto da poco

La Gerusalemme di Scaglia una terra dai colori magici

logia ma dai progressi della biomedicina, si afferma che il feto è una persona fin dal concepimento perché nel suo dna c'è già l'individuo nella sua completezza. Quindi l'aborto va vietato come vero e proprio omicidio.

Ma che cos'è una persona? Quasi in un paradossale rovesciamento di ruoli, Mori critica come pesantemente scienziista la posizione della chiesa e cerca di arrivare a una definizione diversa. Nella nostra cultura la «persona» non sarebbe un insieme di molecole completamente spiegabile in termini fisico-chimici, ma «un ente che ha caratteristiche che trascendono il mondo organico-materiale». Siamo insomma ad una versione laica dell'anima, indispensabile però per capire perché l'essere umano ha uno status diverso e superiore rispetto alle altre specie viventi.

È su una situazione che solo le donne possono vivere, l'essere «due in uno», che si interroga in particolare Cecilia D'Elia. Come in parte anche Mori, D'Elia osserva che l'aver rimosso ai tempi dell'approvazione della legge 194 gli interrogativi morali per insistere sullo stato di necessità delle

Diritto alla vita

L'essere «due in uno» è una situazione che solo le donne possono capire

donne, soggetti deboli costretti ai rischi e alla vergogna dell'aborto clandestino, aveva attenuato il valore dirompente di aver affidato loro la libertà di scelta. Ma le donne avevano vissuto in altro modo questa nuova sovranità sulle proprie capacità riproduttive, sostiene D'Elia. Da un lato ne avevano fatto uno degli elementi di una più ampia libertà del genere femminile. Ma dall'altro le intellettuali femministe erano andate elaborando l'idea che non si può separare la libertà dalla responsabilità nel campo della sessualità e della procreazione. È questo il significato più profondo dell'autodeterminazione, l'*habes corpus* delle donne, perché nessuna può essere obbligata a diventare madre. Ma è anche lo spazio in cui «si è cominciata a disegnare un'etica al femminile», per usare le parole, riportate nel libro, della filosofa Claudia Mancina, più attenta alle relazioni che alle rigidità dei diritti individuali. ❖

Franco Scaglia, con questo nuovo reportage-teologico, «Il viaggio di Gesù. Sulle tracce dell'uomo che ha insegnato l'amore» (Piemme, pp. 263, 17,50 euro), scrive la sua opera più «scoperta», più privata, più sapiente.

ANDREA DI CONSOLI

Il libro di Scaglia ha l'intimità di una lettera, anche se non si tratta di un libro epistolare. Il suo interlocutore è un amico, Sandro, morto da poco tempo, con il quale l'autore ha avuto un lungo rapporto di amicizia «teologica». Scaglia si autodefinisce «viaggiatore sedentario», lettore onnivoro dei grandi scrittori-viaggiatori: Goethe, Stendhal, Roth, Heine, Chawin. E cita l'antropologo Nelson Graburn: «Ogni viaggio è una ricerca del Graal e la sua riuscita è proporzionale al grado in cui il mito si è realizzato».

Scaglia, per ogni luogo visitato (fosse Cafarnao, il deserto di Giuda, Nazareth, il Golgota, Betlemme o Gerusalemme), ricostruisce i tasselli storici, spesso mancanti, e interroga le ombre sopravvissute al tempo; e lo fa citando numerose fonti bibliche e pagine di storici, nonché impegnando in profondità il suo sguardo e la sua esperienza diretta di viaggiatore cattolico. Ne emerge un racconto documentato ed elegiaco, dove l'uomo Scaglia si manifesta in tutta la sua nudità di credente. E dove emerge più chiaramente la fisionomia di un grande scrittore cattolico.

Al di là del complesso (impossibile) mosaico teologico di Scaglia (la predicazione di Gesù, i suoi tanti e non documentati spostamenti, il calvario, la morte, la resurrezione e l'ascensione), questo reportage-teologico ci restituisce i colori di quella magica terra. E anche quando affiorano ambiguità storiche (per esempio che Nazareth è stata fondata nel I secolo d.C.), ugualmente l'autore



Bambini a Gerusalemme

osserva con devozione le schegge (le pietre) della vicenda cristiana. Il viaggio di Gesù è anche un libro in cui la parte speculativa s'interseca bene con la parte narrativa (Scaglia mentre va a vedere una partita di

Misteri

Dio è inguardabile
nude invece sono
le pietre del passato

calcio, le file oppressive ai check-point affollati, le sue permanenze all'American Colony, albergo lussuoso costruito sulla linea di confine tra zona araba e zona israeliana a Gerusalemme, le cene con padre Piccirillo, ecc.) e con la parte dedicata al presente (il muro, che dagli israeliani viene definito «fence», recinto, il problema drammatico dell'acqua, il ruolo centrale nel conflit-

to del fiume Giordano, la brutale diffusione del ferro spinato, «la grande corona di spine», diabolica invenzione del XIX secolo).

Alla fine la «Gerusalemme celeste» di Scaglia è la città in cui chi non crede ai miracoli non è realista. Una città in cui l'emblema è forse la Shatiya, una roccia cara alle tre grandi religioni monoteiste d'Oriente e d'Occidente, ché se Dio è un mistero inguardabile, sono invece nude davanti a noi le pietre misteriose del passato, di fronte alle quali ogni credente dovrebbe fermarsi a pregare. Franco Scaglia, in fondo, guarda le pietre (guarda a terra) perché non osa guardare in alto, cioè scrutare alla pari il mistero di Dio. ❖

IL LINK

Le novità delle case editrici
www.einaudi.it; www.ediesseonline.it

IL LINK

Tutte le novità della casa editrice
www.edizpiemme.it